

Diego Pescarini – Nicoletta Penello (Università di Padova)

## L'avverbio *mica* fra *widening* semantico e restrizioni sintattiche

### 1 INTRODUZIONE

In questo lavoro svilupperemo alcune idee nate nel corso di un'inchiesta dialettologica sulla variazione dell'uso della negazione postverbale *mica* in alcuni dialetti settentrionali, in particolare di area veneta (Penello & Pescarini, 2008)\*. L'indagine aveva preso come punto di partenza il fondamentale lavoro di Cinque (1976) su *mica*, nel quale sono state descritte la sintassi e la semantica della negazione in italiano: il nostro obiettivo consisteva nel confrontare le proprietà di *mica* in italiano con quelle dei dialetti veneti, in cui, a nostro avviso, sono visibili stadi diversi di un processo di grammaticalizzazione che, in alcune varietà, ha trasformato tale avverbio negativo nella vera negazione frasale autonoma. Dai dati emersi in quel lavoro sono scaturite alcune osservazioni che intendiamo qui approfondire. Ci occuperemo principalmente di *mica* in italiano e solo marginalmente esamineremo dati dai dialetti veneti.

L'ipotesi di riferimento da cui partiremo è contenuta nella seguente citazione da Cinque (1976: 314):

...affiancando il *mica* al semplice *non*, il parlante vuol negare un'aspettativa da parte di qualcuno piuttosto che un'asserzione. *Mica*, cioè, ha un contenuto puramente presupposizionale. [...] Nega cioè il contenuto di una certa aspettativa piuttosto che quello di un'asserzione.

Per esempio, la frase in (1) è pragmaticamente felice se almeno un individuo nel contesto comunicativo si aspetta che Mario abbia dormito.

- (1) Mario non ha *mica* dormito.  
[ma qualcuno si aspettava che Mario dormisse]

Ciò che va dunque tenuto presente della descrizione di Cinque (1976) e che sarà di riferimento per il nostro lavoro è che *mica* presuppone un'aspettativa positiva, ovvero la convinzione da parte di uno dei partecipanti al contesto comunicativo che un evento (o uno stato) fosse reale.

Partendo da questo fatto, nel lavoro intendiamo descrivere al § 1 l'uso di *mica* in frasi esclamative come quelle in (2):

- (2) sono andato allo stadio con Mario: non ha *mica* dormito! (= 'M. ha dormito')

---

\* Nonostante il lavoro sia frutto della collaborazione dei due autori, Diego Pescarini è responsabile dei §§ 3-4 e Nicoletta Penello è responsabile dei §§ 1-2. Ringraziamo i partecipanti al convegno per le osservazioni e i suggerimenti ricevuti.

Si noti che nella frase (2) la negazione è *espletiva*, ovvero sembrerebbe essere priva di valore semantico (Zanuttini & Portner 2003): *non ha mica dormito!* Significa infatti che ‘M. ha dormito’. Per prima cosa, intendiamo descrivere la semantica di *mica* in relazione alla negazione espletiva delle frasi esclamative, prendendo così in considerazione un tipo frasale non trattato da Cinque (1976). In secondo luogo, ai §§ 3-4 esamineremo alcune asimmetrie fra l’uso di *mica* preverbale (3b) e postverbale (3c) in frasi interrogative e dichiarative.

- (3) a. Mario non ha dormito  
 b. Mario, *mica* ha dormito  
 c. Mario non ha *mica* dormito

## 2 FRASI ESCLAMATIVE

In frasi esclamative come (4) la presenza della negazione non attribuisce un valore semantico negativo alla frase, ma ha valore espletivo (cfr. Benincà 1996 sul padovano e lavori di Portner/Zanuttini 1998, Zanuttini/Portner 1999), ovvero non produce una lettura negativa dell’evento:

- (4) Sono andato allo stadio con Mario: non ha dormito!  
 [= Mario ha dormito]

La spiegazione di questo fenomeno secondo Zanuttini & Portner (2003) sta nel fatto che le esclamative denotano un insieme di proposizioni possibili, esattamente come accade per le corrispondenti interrogative negative (5a).

- (5) a. non ha dormito?  
 b. non ha dormito!

D = { ‘ha dormito’, ‘non ha dormito’ }

In (5a), la presenza della negazione indica un’aspettativa negativa del parlante, indica cioè che l’alternativa più probabile fra quelle in D è quella negativa (= ‘non ha dormito’). Questa intuizione può dipendere, ad esempio, dal contesto extra-linguistico: infatti, considerando ancora l’interrogativa negativa in (5a), se la persona di cui si parla si manifesta in uno stato di tranquillità, il parlante non può pensare che non abbia dormito, e, di conseguenza, l’interrogativa negativa risulta comunicativamente infelice (6b):

- (6) a. [è visibilmente nervoso] non ha dormito?  
 b. [è calmo e rilassato] ? non ha dormito?

Sino a questo punto, l’analisi delle interrogative ed esclamative negative è la

medesima.<sup>1</sup> Le esclamative tuttavia differiscono dalle interrogative nell'attivare un processo di *widening* semantico:

- (7) This type of yes/no exclamatives involves widening the domain of events under discussion; that is, we go from talking about 'normal' events of a certain type to considering even exceptional ones. (Zanuttini & Portner 2003)

Ciò significa che, all'interno dell'insieme delle denotazioni della frase esclamativa, il *widening* porta a selezionare la proposizione meno attesa, che risulta essere quella positiva, come rappresentiamo in (8):

- (8) Non ha dormito!

D = { 'ha dormito', 'non ha dormito' }

Widening:

evento atteso	evento eccezionale
{ 'non ha dormito' }	{ 'ha dormito' }

Grazie a questo meccanismo di *widening*, il significato di un'esclamativa è quello di una proposizione con polarità positiva in cui la negazione sembra dunque svolgere un ruolo puramente espletivo:

- (9) Non ha dormito!                      'ha dormito'

Sembra però sorgere un problema se consideriamo che in un'esclamativa la negazione *non* possa co-occorrere con la negazione postverbale *mica*. Infatti, se, come abbiamo visto al § 1, *mica* presuppone un'aspettativa positiva, quale diviene il suo valore in una frase esclamativa in cui la proposizione positiva assume un carattere inatteso ed eccezionale, ovvero è il limite estremo di una scala di eventi 'eccezionali'? Per capirlo, ripetiamo in (10) l'esempio (4), aggiungendo *mica*:

- (10) Sono andato allo stadio con Mario: non ha *mica* dormito!

Tutti i nostri informatori accettano questo tipo di esclamativa, tuttavia in una frase come quella in (10), *mica* non dovrebbe presupporre alcuna aspettativa positiva come invece accade per le frasi dichiarative. Anzi, a causa della forza esclamativa della frase,

---

<sup>1</sup> Si noti che interrogative ed esclamative sono tipi frasali in stretta relazione sintattica: ciò emerge chiaramente dai dati dei dialetti veneti, nei quali nelle frasi esclamative è presente l'inversione verbo-soggetto, obbligatoria per certe persone nelle interrogative:

- (i) a. ga-eo dormio?                      "ha dormito?"                      (interrog.)  
b. nol dorme?                              "non dorme?"                      (interrog. neg.)  
c. no ga-eo dormio!                      "non ha dormito!"                      (escl.)

La presenza dell'inversione soggetto-verbo accomuna il tipo interrogativo e quello esclamativo, mentre l'inversione non è possibile nell'interrogativa negativa. E' questa differenza che spinge a considerare la negazione esclamativa come espletiva, con proprietà diverse dal punto di vista sintattico da quelle di una negazione frasale canonica. Sul rapporto tra negazione e inversione verbo-soggetto in interrogative ed esclamative rimandiamo a Portner/Zanuttini (1998).

l'aspettativa positiva ('ha dormito') appare come la più improbabile e inaspettata e risulta essere quella effettivamente realizzata. Si vedano altri esempi in (11):

- (11) non le ha *mica* comprato una casa! (alla sua amante)  
non hanno *mica* perso ai tempi supplementari! (dopo aver dominato la partita)  
non gli ho *mica* prestato le mie chiavi! (ero sopra pensiero e ora sono chiuso fuori)

Piuttosto, nelle esclamative, la negazione discontinua accentua ulteriormente l'eccezionalità dell'evento che, oltre ad essere inaspettato, sembra andare al di là delle aspettative possibili.

Possiamo dunque dire che quando *mica* compare in una frase esclamativa, il suo contenuto presupposizionale (l'aspettativa positiva) viene neutralizzato e, anzi, l'avverbio negativo sembra accentuare l'eccezionalità della proposizione denotata.

Tale interpretazione non cambia anche se viene omessa la negazione preverbale:

- (12) a. (non) le ha *mica* comprato una casa! (alla sua amante)  
b. (non) hanno *mica* perso ai tempi supplementari! (dopo aver dominato la partita)  
c. (non) gli ho *mica* prestato le mie chiavi! (ero sopra pensiero e ora sono chiuso fuori)

Anche in alcuni contesti dichiarativi il valore presupposizionale di *mica* sembra essere annullato e si attiva invece un'interpretazione alternativa che non è la negazione di un'aspettativa presupposta, quanto il punto estremo di una scala di eventi. Si ha dunque un'operazione simile al *widening* prima illustrato per le frasi esclamative. Ad esempio, nella frase in (13) non c'è da parte di nessuno l'aspettativa della morte di Mario, ma, anzi, negando un evento estremo, chi parla lascia intendere che lo stato di salute di Mario non sia preoccupante.

- (13) [Mario ha preso 15 giorni di permesso per un raffreddore]  
Mario, lei non è mica morto: è il caso che rientri subito

Anche in questi casi la negazione può essere omessa, senza determinare alcun cambiamento semantico o pragmatico:

- (14) a. Lei è *mica* morto: è il caso che rientri subito  
b. Ne hai *mica* mangiato un chilo, di cioccolata

Infine, per molti parlanti (su questo punto abbiamo infatti riscontrato variazione) *mica* può occorrere come negazione autonoma espletiva in posizione iniziale, come si può vedere negli esempi in (15), sia nelle frasi esclamative che nelle dichiarative del tipo appena discusso:

- (15) a. Sono andato allo stadio con Mario: mica si è addormentato!  
b. Mario, mica è morto lei! E' il caso che rientri subito!  
c. Mica ne hai mangiato un chilo, di cioccolata!

Torneremo nei prossimi paragrafi su alcune proprietà di *mica* preverbale. Da questo *excursus* su *mica* nelle frasi esclamative possiamo per il momento tracciare delle conclusioni intermedie: accanto alla lettura presupposizionale di *mica* illustrata da Cinque (1976) sembra emergere una lettura alternativa di *mica* – che chiameremo ‘scalare’ – attiva nelle frasi esclamative e in alcuni contesti dichiarativi.

### 3 INTERROGATIVE POLARI

Come accennato nel paragrafo precedente, nelle interrogative polari negative, indipendentemente dalla presenza di *mica*, il parlante si aspetta come più probabile una risposta negativa:

- (16) A: non piove?  
[A prevede una risposta negativa]

In questo paragrafo discuteremo l’interazione di questo principio semantico-pragmatico con il valore semantico di *mica*, che – come mostrato da Cinque (1976) – è quello di presupporre un’aspettativa contraria rispetto ad un evento negato:

- (17) A: non piove mica  
[qualcuno si aspettava che piovesse]

In questo caso, potremmo in linea di principio aspettarci che l’aspettativa positiva attivata da *mica* venga cancellata o indebolita dalla semantica delle interrogative polari negative. Al contrario, vorremmo invece sostenere che il valore semantico dell’interrogativa negativa e quello dell’avverbio *mica* vengono calcolati indipendentemente, causando così una variegata tipologia di frasi interrogative caratterizzate da diverse condizioni pragmatiche.

Iniziamo con l’osservare due frasi interrogative negative, l’una ‘semplice’ e l’altra contenente *mica*: in questo caso i parlanti notano una leggera asimmetria:

- (18) a. A: non piove?  
b. A: non piove mica?

Nel caso della costruzione con *mica* i parlanti percepiscono un tono ‘di sorpresa’, come se A, pur aspettandosi una risposta negativa, sia sorpreso dal fatto che non piova. Ad esempio, possiamo immaginare di pronunciare un’interrogativa con *mica* in un contesto come il seguente:

- (19) *A entra al cinema durante un temporale e, all’uscita, nota che nessuno apre l’ombrello:*  
A: Non piove mica?  
[A si aspettava che piovesse, ciononostante prevede una risposta negativa]

La nostra ipotesi è che tale impressione di sorpresa derivi dalla discrepanza fra due piani di significato distinti:

- § la risposta attesa;
- § l'evento atteso.

Come si è visto sopra, nel caso delle interrogative negative la risposta attesa è sempre negativa. Quindi, da questo punto di vista, la presenza vs assenza di *mica* non dovrebbe determinare alcuna differenza nella pragmatica dell'interrogativa. In effetti, in entrambi i casi (con o senza *mica*) la risposta più naturale è quella negativa:

- (20) A: Non piove (*mica*)?  
B: No / \*Sì

Una risposta positiva richiederebbe infatti una ripresa dell'intero predicato ad indicare che B sta 'riconfigurando' tutto il sistema di aspettative/presupposizioni di A:

- (21) A: Non piove (*mica*)?  
B: Sì che piove

La presenza di *mica* non sembrerebbe quindi incidere sul tipo di risposta attesa. Viceversa, la presenza di *mica* dovrebbe incidere sul secondo aspetto – l'aspettativa relativa all'evento predicato – che, quando è presente *mica*, dovrebbe essere positiva: data allora una frase come *non piove mica?* qualcuno (non necessariamente il parlante) dovrebbe aspettarsi che piova, mentre – in assenza di *mica* – non dovrebbe essere attiva alcuna aspettativa:

- (22) a. Non piove? [aspettativa: - ]  
b. Non piove mica? [aspettativa: piove]

Se la semantica di *mica* e la pragmatica delle interrogative negative sono all'opera nello stesso contesto, dovremmo aspettarci che i loro effetti si sommino composizionalmente, dando così luce ad un contrasto fra l'evento atteso (*piove*) e la risposta attesa (non piove)<sup>2</sup> qualora l'interrogativa contenga l'avverbio *mica*:

- (23) A: Non piove mica?  
[qualcuno si aspetta che piova, ma A attende una risposta negativa]

Questo contrasto genera quel senso di 'sorpresa' associato alle interrogative polari con *mica*. In conclusione, data una frase interrogativa contenente l'avverbio *mica*, il valore di quest'ultimo si somma alla semantica delle interrogative polari negative generando

---

<sup>2</sup> Tale contrasto può avere anche degli effetti ironici nel caso ci si riferisca ad eventi particolarmente improbabili, come in (i).

- (i) Non hai mica vinto niente alla lotteria?

Con questa domanda il parlante lascia intendere una – finta – sorpresa per il fatto che l'ascoltatore non abbia vinto niente, come se vincere alla lotteria fosse un evento atteso e/o altamente probabile.

un contrasto fra la risposta attesa (negativa) e l'aspettativa relativa all'evento predicato (positiva).

Nel prossimo sottoparagrafo ci concentreremo su un sottoinsieme di casi in cui l'avverbio negativo compare in posizione preverbale. Come vedremo, la posizione preverbale di *mica* sembra attivare letture semantiche diverse, che modificano quindi in altro modo la pragmatica della interrogative negative.

### 3.1 Interrogative con *mica* preverbale

Iniziamo con il contrastare due frasi interrogative contenenti l'avverbio *mica*, ma in posizioni differenti. Cercheremo per prima cosa di stabilire se esistano delle differenze dovute alla diversa posizione di *mica*:

- (24) a. non piove mica?  
b. ? mica piove?

Ci sembra che in questo contesto l'uso di *mica* preverbale non sia perfettamente compatibile con tutti i tipi di interrogative polari: per questo motivo abbiamo contrassegnato la seconda frase con un punto interrogativo in apice. In particolare, quando è introdotta da *mica*, l'interrogativa ci risulta particolarmente marcata se presuppone una vera risposta sì/no (come nel caso sopra), mentre sembra più appropriata quando la domanda non prevede una semplice risposta sì/no, ma serve per chiedere un'informazione o ottenere qualche cosa:

- (25) mica hai un ombrello?

Lasciamo per un momento in sospenso questo punto, su cui torneremo alla fine del paragrafo, e proviamo ora ad analizzare questa costruzione, distinguendo anche in questo caso due piani di presupposizione: uno relativo alla risposta prevista e l'altro relativo all'evento atteso.

Ci sembra che, dal punto di vista della risposta attesa, anche questo tipo di interrogativa presupponga una risposta negativa e, per questo motivo, suoni come una richiesta cortese poiché non costringerebbe l'interlocutore a giustificare un possibile diniego.

In questo caso, tuttavia, anche l'aspettativa sull'evento sembrerebbe negativa, diversamente da quanto visto nelle interrogative con *mica* postverbale. Enunciando una frase con *mica* preverbale, l'ascoltatore sembra infatti nutrire un'aspettativa negativa relativa sia all'evento che alla risposta attesa:

- (26) A: mica hai un ombrello?  
[A prevede che l'ascoltatore non abbia un ombrello e che quindi gli dia una risposta negativa]

Data l'assenza del contrasto fra la risposta e l'evento atteso, queste domande non implicano infatti alcun senso di sorpresa – a differenza di quelle con *mica* postverbale – ma sembrano implicare che il fatto che l'ascoltatore abbia un ombrello sia un'eventualità remota e del tutto casuale. Un contesto possibile per una frase simile è quindi il seguente:

(27) *durante una passeggiata in una giornata di sole:*

A: mica hai un ombrello?

[A prevede che l'ascoltatore non abbia un ombrello e che quindi gli dia una risposta negativa]

Si confronti infatti tale frase con una normale interrogativa negativa:

(28) A: non hai un ombrello?

Sebbene anche in questo caso la risposta attesa sia negativa, tuttavia l'ascoltatore non sembra avere alcuna aspettativa relativa al fatto che il suo interlocutore possieda o meno un ombrello. Per questo motivo, tale frase suona strana in un contesto – come quello precedente – in cui il parlante non dovrebbe nutrire alcuna aspettativa positiva:

(29) *durante una passeggiata in una giornata di sole:*

? A: non hai un ombrello?

Per lo stesso motivo, un'interrogativa con *mica* postverbale appare ancora più strana in questo contesto:

(30) *durante una passeggiata in una giornata di sole:*

? A: non hai mica un ombrello?

Infatti, quando *mica* è postverbale sembra che A sia quasi sorpreso per il fatto che il suo interlocutore non abbia un ombrello con sé poiché esiste nel contesto comunicativo l'aspettativa contraria (vedi sopra). Per questo motivo tale frase appare invece plausibile in un contesto in cui è pensabile che qualcuno abbia un ombrello

(31) *durante una passeggiata in una giornata nuvolosa:*

A: non hai mica un ombrello?

In definitiva, in questo paragrafo abbiamo proposto che la semantica di *mica* si componga con quella delle interrogative negative secondo due piani indipendenti:

§ la risposta attesa, che è sempre negativa quando l'interrogativa è negativa;

§ l'evento atteso, che è positivo quando *mica* è in posizione post-verbale.

	Aspettativa dell'evento	Aspettativa della risposta
Non hai un ombrello?	neutra	negativa (no)
Non hai <u>mica</u> un ombrello?	positiva (= ce l'ho)	negativa (no)
<u>Mica</u> hai un ombrello?	negativa (= non ce l'ha)	negativa (no)

Nelle frasi interrogative polari, *mica* postverbale sembra quindi avere il valore presupposizionale che appare invece assente quando occorre in posizione preverbale. In questo secondo caso, infatti, il valore dell'aspettativa è concorde sia per quanto concerne l'evento che la risposta: poiché sono entrambi negativi la sensazione che il



parlante nutra scarsissime probabilità di ottenere una risposta positiva alla sua domanda/richiesta.

Ciò lascerebbe pensare che la posizione preverbale di *mica* nelle frasi interrogative non sia associata con la lettura presupposizionale attivata invece nella posizione post-verbale. Al contrario, in questo caso *mica* sembrerebbe rafforzare la negazione, cancellando di fatto ogni aspettativa positiva sull'evento in questione.

Infine, sul piano pragmatico, questo correla con la difficoltà di costruire interrogative con *mica* preverbale per formulare delle vere e proprie domande sì/no:

- (32) ? mica compri il pane?  
? mica vieni con noi?  
? mica parte il treno?

Un'ipotesi sul perché tali interrogative risultino marcate sarà discussa nel paragrafo seguente.

#### 4 MICA PREVERBALE IN FRASI DICHIARATIVE

In questa sezione vorremmo soffermarci brevemente su alcune asimmetrie semantiche che sembrano correlate con la posizione pre- vs post-verbale di *mica*. A questo proposito Cinque (1976: 315) sostiene che utilizzando *mica* in posizione postverbale nella frase (33) “il parlante nega il fatto che (i) sia freddo [...] facendo vedere che sa che l'interlocutore o qualcun altro si aspettava che (i).”

- (33) Non fa mica freddo qua dentro.

Mentre, *mica* in posizione preverbale “sembra possibile, nelle dichiarative, solo se è l'interlocutore in persona che ha mostrato di aspettarsi il contrario” (Cinque 1976: 319)

- (34) Mica fa freddo, qua dentro.

In altre parole, secondo Cinque, la posizione preverbale restringe la fonte dell'aspettativa, che può essere solamente l'ascoltatore:

- (35) a. A: Non fa mica freddo qua dentro.  
[qualcuno si aspettava che facesse freddo]  
b. A: Mica fa freddo, qua dentro.  
[B si aspettava che facesse freddo]

Questo potrebbe contribuire a spiegare l'incompatibilità di *mica* preverbale con le vere domande sì/no viste sopra:

- (36) ? mica compri il pane?  
? mica vieni con noi?  
? mica parte il treno?

Queste frasi, infatti, presuppongono che l'ascoltatore risponda negativamente (per es. *no, non parte il treno*), ma – paradossalmente – si aspetti il contrario (cioè che parta). Questo potrebbe essere alla base della ‘stranezza’ di interrogative come quelle appena viste, mentre non colpirebbe le richieste come *mica hai una sigaretta?* poiché corrispondono ad atti allocutori diversi.

Ritornando alle frasi dichiarative, in questa sede cercheremo di concentrarci su un'altra asimmetria visibile con i modali di necessità (*dovere, bisognare*) che, in frasi negative, ammettono due letture deontiche. La prima è la lettura deontica pura e può essere parafrasata con la locuzione ‘è necessario che non’:

(37) Non devi guidare = è necessario che non guidi

La seconda lettura è detta deontica dinamica e può essere parafrasata con la locuzione ‘non è necessario che’:

(38) Non devi guidare = non è necessario che

In simboli, la prima interpretazione si ottiene quando la negazione non ha portata sul modale di necessità ( $\Box > \neg$  pura), mentre la lettura dinamica è il frutto della configurazione opposta ( $\neg > \Box$  dinamica).

I dati mostrano che quando *mica* è in posizione postverbale, l'interpretazione del modale è ambigua perché consente entrambe le letture (pura e dinamica); al contrario, la posizione preverbale di *mica* è incompatibile con la lettura deontica pura:

(39) Non deve mica guidare

- a. ‘è necessario che non guidi’ ( $\Box > \neg$  pura)
- b. ‘non è necessario che guidi’ ( $\neg > \Box$  dinamica)

(40) Mica deve guidare

- a. \* ‘è necessario che non guidi’ ( $\Box > \neg$  pura)
- b. ‘non è necessario che guidi’ ( $\neg > \Box$  dinamica)

Cambiando il modale di necessità, l'effetto non cambia: anche con il verbo *bisognare* entrambe le letture sono sempre ammesse con *mica* postverbale, mentre quella pura è esclusa quando *mica* compare a sinistra del verbo:

(41) Non bisogna mica andare

- a. ‘è necessario non andare’ ( $\Box > \neg$  pura)
- b. ‘non è necessario andare’ ( $\neg > \Box$  dinamica)

(42) Mica bisogna andare

- a. \* ‘è necessario non andare’ ( $\Box > \neg$  pura)
- b. ‘non è necessario andare’ ( $\neg > \Box$  dinamica)



D'altro canto, anche la lettura deontica pura presuppone un coinvolgimento diretto dell'interlocutore, che è immediato se l'ascoltatore è il soggetto del modale deontico:

(47) devi partire

Tuttavia, anche se il soggetto è diverso dall'interlocutore, il comando espresso dal modale deontico è comunque diretto all'ascoltatore, che, in questo caso, deve agire in modo tale da consentire a Marco di partire:

(48) Marco deve partire

Secondo Zanuttini (2008) questo riferimento diretto al ruolo dell'ascoltatore è un tratto caratteristico di tutte le frasi di tipo *iussivo* la cui struttura conterrebbe una proiezione funzionale dedicata (*Iussive Phrase*) in grado di entrare in una relazione di accordo con i tratti grammaticali responsabili della codifica della seconda persona.

In termini puramente descrittivi, potremmo avanzare l'ipotesi che il coinvolgimento dell'ascoltatore implicato da una frase di tipo iussivo sia incompatibile con la lettura preverbale di *mica* che – come notato da Cinque (1976) – attiverebbe un'aspettativa attribuibile unicamente allo stesso ascoltatore. In poche parole, visto che la modalità deontica pura implica un comando nei confronti dell'ascoltatore, ciò rende ininfluenza qualsiasi sua aspettativa e, in ultima analisi, rende agrammaticale la presenza – con questa interpretazione – di *mica* preverbale.

Infine, per ragioni di completezza, vorremmo brevemente citare altre restrizioni sulla posizione di *mica* preverbale che si possono riscontrare inter-linguisticamente. Ad esempio, molti parlanti settentrionali faticano ad accettare nei rispettivi dialetti una frase dichiarativa con *mica* preverbale:

(49) a. Mica è alta la Loren.  
b. \*Mia l'è alta la Loren. (Padovano)

In altri dialetti, invece, la costruzione è possibile, ma utilizzando una forma morfologica leggermente diversa (Penello & Pescarini 2008):

(50) a. Miga ghe gò dito su! (Piazzola, Carmignano)  
b. No ghe gò mia dito su!

Mentre l'avverbio in posizione preverbale presenta solamente la sonorizzazione della velare intervocalica (*mica* > *miga*), la negazione postverbale è morfologicamente ridotta (*mia*).

A questo proposito possiamo formulare due ipotesi distinte che, forse non si escludono a vicenda. In primo luogo è possibile che tale distinzione morfologica dipenda dall'esistenza di due avverbi distinti che, quindi, hanno proprietà semantiche e sintattiche distinte: il tipo *miga* è una negazione di frase che viene direttamente generata in una posizione preverbale e, per questo, non ha portata ambigua sul modale di necessità (ovvero, non attiva l'interpretazione deontica pura in cui la negazione ha portata bassa). Viceversa, il tipo 'ridotto' *mia* è un avverbio basso che, nelle varietà con concordanza negativa, richiede la presenza della negazione di frase (*non ... mia*) e che

attiva il tipo di letture discusse sopra. Tale distinzione sarebbe invisibile in Italiano a causa dell'omofonia dei due elementi.

La seconda analisi possibile non prevede la compresenza di due elementi lessicali differenti (*miga* vs *mia*), ma di un'interferenza dell'italiano sul dialetto. Secondo questa prospettiva, tutte le varietà dialettali si comportano come il padovano: non ammettono cioè la posizione preverbale dell'avverbio *mia*. Quando ciò avviene (come in *miga ghe go dito su!*), la regola impiegata è quindi quella dell'italiano, che comporta l'uso dell'avverbio italiano (*mica*), "dialettalizzato" attraverso la sonorizzazione della vocale (*miga*).

## 5 CONCLUSIONI

Nella prima parte del contributo abbiamo preso in esame il comportamento dell'avverbio negativo *mica* nelle frasi esclamative, che sono caratterizzate dalla presenza di una negazione 'espletiva', ovvero una marca negativa che tuttavia non sembra incidere sulla polarità della frase. Abbiamo tracciato brevemente un'analisi di tale fenomeno seguendo l'ipotesi avanzata da Zanuttini & Portner (2003) e, successivamente, abbiamo osservato l'interazione fra tale negazione espletiva e la negazione postverbale del tipo *mica*.

Abbiamo concluso che nelle frasi esclamative – e in un piccolo insieme di frasi dichiarative – non può essere riscontrata la lettura 'presupposizionale' individuata da Cinque (1976) secondo cui

...affiancando il *mica* al semplice *non*, il parlante vuol negare un'aspettativa da parte di qualcuno piuttosto che un'asserzione. *Mica*, cioè, ha un contenuto puramente presupposizionale. [...] Nega cioè il contenuto di una certa aspettativa piuttosto che quello di un'asserzione.

Tale valore semantico sarebbe infatti in contrasto con la semantica delle frasi esclamative: infatti, anziché presupporre l'aspettativa che P, una esclamativa negativa denota piuttosto l'eccezionalità di P. Questa incompatibilità non si traduce però in alcuna restrizione sintattica.

Abbiamo poi preso in esame le interrogative polari, ipotizzando che fosse possibile distinguere l'effetto semantico della polarità negativa da quello attivato dall'avverbio *mica*. In tutte le frasi interrogative, la polarità negativa determina l'aspettativa di una risposta negativa.

Questa aspettativa è però relativa alla risposta attesa, non all'evento/stato del mondo denotato. L'aspettativa relativa a questo secondo aspetto è infatti espressa dalla presenza e dalla posizione dell'avverbio negativo *mica*:

- se *mica* è assente non siamo in grado di interpretare se vi sia o meno un'aspettativa da parte di qualcuno nel contesto comunicativo;
- se *mica* è postverbale, esiste un'aspettativa positiva che contrasta con la risposta attesa (negativa). Ad esempio, se A chiede *non piove mica?* Significa che A si attendeva la pioggia, ma, allo stesso tempo, si aspetta una risposta negativa. Questa discrasia è la fonte del senso di sorpresa che i parlanti normalmente attribuiscono a questo tipo di frasi interrogative.

- Se *mica* è in posizione preverbale (per esempio: *mica hai una penna rossa?*), la domanda assume un carattere molto marcato, tanto che non tutte le interrogative polari possono essere introdotte da *mica*. Non esiste alcuna discrepanza fra evento e risposta attesa: entrambi sono infatti negativi e la possibilità che la risposta alla domanda sia positiva viene percepita come molto remota o addirittura casuale.

La marcatezza delle interrogative polari introdotte da *mica* può derivare dalle specifiche proprietà semantiche connaturate con la posizione preverbale di *mica*. Già Cinque (1976) aveva notato come questa posizione avesse l'effetto di restringere le possibili fonti dell'aspettativa: quando *mica* è preverbale, allora il parlante sta attribuendo l'aspettativa direttamente all'interlocutore.

Sulla base dei nostri dati ci siamo soffermati su un'ulteriore asimmetria dovuta alla posizione di *mica* che è visibile quando la negazione interagisce con un modale di necessità: in posizione postverbale *mica* è compatibile con due letture deontiche distinte (dinamica e pura), mentre *mica preverbale* restringe le interpretazioni possibili alla sola lettura dinamica.

Abbiamo inoltre notato come, in alcuni dialetti settentrionali, questo sembri correlare con due forme diverse dell'avverbio: una morfologicamente ridotta, dedicata alla posizione postverbale, ed una morfologicamente più conservativa (tipo *miga*) specializzatasi nella posizione preverbale.

## 6 BIBLIOGRAFIA

Benincà, Paola (1996), "La struttura della frase esclamativa alla luce del dialetto padovano", in P. Beninca, G Cinque, T. De Mauro, N. Vincent, *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di Grammatica per Giulio Lepschy*, Roma, Bulzoni, pp. 23-43.

Cinque, Guglielmo (1976) 'Mica' *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova*, 1, pp. 101-112 (ristampato in *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna, Il Mulino, 311-323).

Moscato, Vincenzo (2006). *The scope of negation*. Università di Siena: tesi di dottorato

Parry, Mair (1997). 'On negation in the Ligurian hinterland' *Quaderni di lavoro ASIS*.

Penello, Nicoletta & Diego Pescarini (in stampa). 'Osservazioni su *mica* in italiano e alcuni dialetti veneti' in *Quaderni di lavoro ASIS*.

Portner, Paul & Zanuttini, Raffaella (1998) "The Force of Negation in Wh-Interrogatives and Exclamatives", in *Quaderni Asis 2*, pp. 1-37 (<http://asis-cnr.unipd.it/ql.it.html>).

Zanuttini, Raffaella (1997) *Negation and Clausal Structure: A Comparative Study of Romance Languages*. New York, OUP.

Zanuttini, Raffaella (2008). 'Encoding the Addressee in the syntax: Evidence from English imperative subjects' *Natural Language and Linguistic Theory*.

Zanuttini, Raffaella & Paul Portner (1999), "The characterization of exclamative clauses in Paduan", in *Quaderni Asis 3*, pp. 1-12 (<http://asis-cnr.unipd.it/ql.it.html>)

Zanuttini, Raffaella & Paul Portner (2003). 'Exclamative Clauses: At the Syntax-Semantics Interface' *Language*, 79.1.